

Il discorso integrale letto in occasione dell'intitolazione al M.Ilo Ignazio d'addeda del distaccamento VV.FF. di Manfredonia (FG) dal Presidente Comitato Prov.le di Foggia dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi di Guerra geom. Barardino L'Episcopia¹

Autorità, Signore e Signori.

E' per me un onore essere oggi, qui per questa solenne occasione.

L'odierna, è una cerimonia volta a significare un dovuto riconoscimento ad un vigile del fuoco, ad un uomo che ha fatto parte delle schiere di questi vigili che quotidianamente si offrono, a volte fino al sacrificio, per portare aiuto al prossimo.

Il mio occasionale accostamento alla figura del maresciallo IGNAZIO D'ADDEDA è scaturito dalla lettura di alcune pagine del suo diario, che mi auguro possa essere pubblicato al più presto. Ve ne leggo solo un passo, premettendo che il giorno 22 luglio 1943, a seguito del bombardamento aereo, il carburante contenuto in alcuni vagoni-cisterna, in sosta nella stazione ferroviaria di Foggia, si riversò in fiamme in quel sottopassaggio, trasformato in rifugio antiaereo e che era gremito di persone fino all'inverosimile.

Per fatale casualità, l'uscita di quel sottopassaggio sul piazzale esterno della stazione risultò ostruita perchè colpita da una bomba.

Le atroci conseguenze di morte furono inimmaginabili.

Il carburante bruciò per tre giorni e all'alba del quarto egli racconta: "ho indossato l'unico vestito di amianto in nostra dotazione con la maschera antigas, ma appena nel sottopassaggio avverti che l'alta temperatura, che ancora vi ristagna, rende irrespirabile il ricambio attraverso il filtro della maschera.

Devo munirmi di altra maschera, ho infatti sostituito quel tipo con l'autoproduttore, il cui ciclo chiuso di alimentazione mi consentirà di respirare. Sono di nuovo giù e sto percorrendo, lentamente e con l'illuminazione della lampada di servizio, quello che si riteneva potesse essere un rifugio.

Vicino ai muri vi sono sembianze di corpi che, quantunque sia lento il mio procedere, alla fievole aria mossa dal mio passaggio, si dissolvono in cenere al suolo che ne è cosparsa di uno strato di circa 25 cm. ed io sto imprimendo le orme degli stivali della mia tuta sulla cenere dei corpi di quelle tante ignote vittime di guerra.

A metà percorso mi sembra di riudire quelle invocazioni di aiuto di quella povera gente intrappolata e ricomincio a sudare, ma forse è l'alta temperatura che mi opprime, nonostante la protezione della tuta.

Mi fermo più volte per effettuare verifiche fra la cenere, nella vana ricerca di indizi di identificazione tentando di rintracciare eventuali piastrine di soldati, o fibbie di valigie o orologi, ma trovo solo pezzi informi di metallo.

¹ Tratto dal sito: www.comune.manfredonia.fg.it

Secondo le prescrizioni di servizio avremmo dovuto annotare la quantità delle persone soccorse o decedute. Non lo abbiamo più fatto sin dall'inizio dei bombardamenti su Foggia, per l'enorme numero dei feriti soccorsi lungo le vie cittadine; oggi, però, vorrei stilare il rapporto con l'annotazione: "URLA DI UNA UMANITA' DISPERATA".

Ecco l'uomo, ecco un'intima formazione che prevarica lo stesso dettato etico, di cui è pervasa la tematica dei soccorsi dei Vigili del Fuoco. Egli, ormai, aveva di fronte solo cenere, eppure si soffermava a cercare, nelle piastrine, gli indizi di riconoscimento per una doverosa identificazione e per un cristiano conforto ai familiari.

Questo mi ha colpito intimamente anche per la mia funzione di Presidente del Comitato Pro.le di Foggia dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi di Guerra, di cui mi onoro far parte.

Non ritengo di parlarvi dei suoi gesti eroici che sono stati diversi, così come non tratterò delle ricompense al valore civile e dei vari riconoscimenti al merito. Sarebbe pleonastico. Siamo qui per questo! Mi soffermo, invece, a considerare l'uomo nella sua essenza, nel suo rigore operativo, nel suo credo alla patria, nella sua fedeltà al dovere.

Egli proviene dal Corpo dei Vigili Urbani di Foggia, il cui Comandante era anche ad interim quello dei Pompieri Municipali. Lo troviamo, in divisa di Vigile Urbano a scavare le macerie di Melfi, colpita dal famoso terremoto del Vulture.

E' il suo richiamo come per la via di Damasco. E' la sua missione.

Vincitore nel concorso ad un posto a sottufficiale dei Vigili Urbani, viene invitato a trasferirsi al Corpo Municipale dei Pompieri, per riorganizzarlo. Vi provvede e da qui inizia il suo percorso fra la gente sofferente.

Incorporato nel costituito Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco prima, e nel 1933 nell'istituto Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, vi percorse i vari gradi, fino a quello di maresciallo di 1^a classe.

Nel suo comportamento, si avverte quasi una particolare dedizione derivante da quell'antico Corpo dei Pompieri che aveva provveduto a riorganizzare come qualcosa di suo, da curare e da guidare.

In tal senso sceglieva sempre il posto in prima fila e non certamente quello della rappresentanza, ma dell'esempio, del rischio, del sacrificio.

Gli effetti della prima fila si imprimono sul suo corpo quali "segni tangibili" le diverse cicatrici e le fratture (ad una mano, ad una gamba, ad alcune costole) ed in occasione di un incendio, presso il deposito ferroviario di Foggia, a seguito dell'esplosione di un fusto, egli che è in prima fila a fianco ad uno dei serventi, per meglio dirigere il getto dell'acqua, viene investito dall'olio bollente, che colando negli stivali gli causano serie scottature, tanto da non poter calzare, per alcuni mesi, alcun tipo di calzature.

E' doveroso ricordare che il 15 luglio 1943, le squadre dei Vigili del Fuoco, accorsero al parco ferroviario militare di Foggia, vennero decimate per l'esplosione di un siluro riposto in un vagone in fiamme, colpito dal bombardamento aereo.

In quel triste giorno perirono due Vigili del Fuoco e ne rimasero feriti quindici. L'allora brigadiere d'Addetta, colpito alla fronte da una scheggia, che gli spacca l'elmetto, dopo le suture ordina che sia riportato sul luogo delle operazioni di soccorso ed in effetti vi torna con i segni visibili delle bende, per inculcare ancora coraggio alle squadre della sua sezione, per il proseguimento nell'adempimento al dovere.

Di questo episodio avverto la necessità di citare il dovuto riconoscimento che non è un encomio, un diploma di benemerenzza o un elogio sul foglio matricolare, ma è un attestato di pubblica benemerenzza. Un pubblico benemerito, quindi, ma anche pervaso da fervido credo nei valori della Patria.

Di qui il suo rifiuto, all'ordine del Comandante di Presidio di consegnare, spontaneamente, le armi ai Tedeschi ed ancora la sua fedeltà al dovere verso quei suoi uomini che catturati con lui dai Tedeschi, vengono da lui fatti evadere in massa, sottraendoli alla deportazione o forse anche alla fucilazione.

Tale episodio, è ormai acquisito dalla letteratura storica della resistenza (riportata anche in un recente libro dal titolo "l'8 settembre in Puglia e Basilicata).

Gesta che meritano, Sig. Sindaco di Foggia e Sig. Presidente della Provincia, di essere scolpite sulla pietra, per imprimere nelle giovani generazioni il rispetto dei valori della Patria e il senso della dignità del dovere.

Ma quale soldato fu anche censore verso gli anglo-americani, i cui aerei aveva visto barbaramente mitragliare civili inermi.

Dai suoi racconti emerge che le cravatte venivano usate come lacci emostatici e come bende venivano utilizzate strisce di stoffa, strappate alle camice. Per tali motivi all'arrivo delle truppe alleate rifiutò di indossare le loro camice per adattarle alla sua divisa che continuò ad indossare con camice di foggia civile ed a righe, ma con immenso orgoglio.

La sua figura ci riporta a Manfredonia, perchè egli dal 1940 fu l'istruttore antincendio dei reparti della Marina presso la Capitaneria di Porto di questa città e diresse le squadre dei Vigili del Fuoco della sezione di guardia da lui comandata durante tutti gli eventi dolorosi, che in passato hanno interessato questa città.

Dall'immenso rogo dell'incendio del Mulino D'Onofrio e Longo, alla disastrosa alluvione del luglio 1951 ad altri crolli e incendi sia nell'abitato che nel contado.

Concludendo, un personaggio semplice, esemplare da vero maestro e guida e, nel contempo, eroico nell'espletamento del suo dovere, nell'esecuzione del quale i VV.FF. si attivano fino all'olocausto della vita, come è avvenuto nei giorni scorsi, da notizia riportata dalla stampa.

Non ho rimarcato le motivazioni dei brevetti di concessione delle medaglie al maresciallo d'Addedda poichè mi è caro sintetizzare gli effetti delle sue azioni che valsero a salvare quattro vite umane, da morte sicura e ad evitare la deportazione di 15 Vigili del Fuoco.

Concludo ripetendo quanto ebbe a scrivere il Ministro degli Interni il 15 aprile del 1947, nel conferirgli la medaglia d'argento: ESEMPIO AMMIREVOLE DI ATTACCAMENTO AL DOVERE E DI SERENO ARDIRE.

Manfredonia (FG), 25/10/2004